

Margherita Fioruzzi

PSICOLOGA, 32

61

AIUTO LE DONNE CON UNA CHAT

FINO A TRE ANNI FA FACEVA VOLONTARIATO CON I BAMBINI. MA VEDEVA TANTE MAMME VITTIME DI VIOLENZA CHE NON SAPEVANO A CHI CHIEDERE AIUTO. HA CREATO PER LORO UN FILO DIRETTO CON CHI PUÒ FARLO. GOOGLE L'HA PREMIATA

di Tamara Ferrari

CHI È
PSICOLOGA, HA
FONDATO IL SITO
MAMACHAT.ORG,
PER AIUTARE LE
DONNE IN
SITUAZIONI DIFFICILI.
LA SUA START UP È
STATA VOTATA COME
MIGLIOR INIZIATIVA
DI WELFARE
DELL'ANNO.

«SONO SPOSATA CON UOMO CHE MI HA sempre sminuita, mi ha fatto lasciare l'università, mi ha usato violenza. L'ultima volta ho giurato a me stessa che non l'avrebbe più fatto. Ma continuo a starci insieme per via del bambino. Ho bisogno di aiuto».

«Posso chiederti quanti anni hai? Da quanto tempo sei sposata e subisci tutto questo?».

«40 anni. Sto con lui da 22. Solo mia madre sa della storia, ma quando sono andata da lei per chiederle aiuto, mi ha rimandata a casa». Ogni mattina, alle 6, Margherita Fioruzzi si sveglia e pensa alle vittime di violenza che le chiedono aiuto su *Mamachat.org*, il sito che ha fondato per aiutare le donne che vivono in situazioni difficili e svantaggiate mettendole in contatto, attraverso una chat, con un gruppo di psicologhe volontarie che le ascoltano e poi le supportano nel trovare un centro, un consultorio o un punto di riferimento nella città in cui vivono. Tra quelle che scrivono, molte sono vittime di violenza domestica. Inaugurato a novembre del 2017, dopo soli sei mesi *Mama Chat* ha ricevuto il riconoscimento Welfare Together di Reale Mutua Assicurazioni al Wired

Next Fest di Milano. Nel febbraio scorso la start up è stata premiata da Google come esempio di pratica virtuosa per la sicurezza online. «Quando è arrivata la notizia ero mamma da appena tre mesi», racconta Margherita, «ho lasciato la mia bambina e sono andata a Bruxelles per la premiazione. È stato bello, mi sono resa conto di quanto fosse importante quello che avevo creato. Ho promesso a me stessa di impegnarmi ancora di più, voglio che mia figlia cresca in un mondo migliore».

Lei come è cresciuta?

«Sono milanese. Nella mia famiglia nessuno è mai stato impegnato in attività di volontariato se non sporadicamente e a livello locale. L'interesse che ho per il no profit è nato per caso, quando avevo diciotto anni circa».

Ci racconti come.

«Una piccola associazione di padri gesuiti mi ha proposto di fare un'esperienza estiva in Romania, in un manicomio. Sono stata lì per un mese. La struttura era fatiscente, le persone vivevano in condizioni drammatiche. Quell'avventura ►



mi ha segnata profondamente. Da allora, ogni estate sono partita come volontaria. Ho capito di voler lavorare in questo settore. Dopo la laurea in psicologia, ho fatto un master in diritti umani e disuguaglianze».

L'idea di Mama Chat come è nata?

«Dopo tante esperienze all'estero, in diversi Paesi, sono entrata nell'associazione *Save the Children*. Lavoravo nelle periferie di Milano. Occupandomi dei bambini, stavo a stretto contatto anche con le mamme coinvolte nei progetti. Ho scoperto quanto disagio vivevano queste donne all'interno delle loro case e famiglie. E anche quanto fosse difficile per loro parlarne e chiedere aiuto. Molte sono straniere e non capiscono bene l'italiano, hanno difficoltà a ottenere le giuste informazioni. Siccome vedevo che erano sempre col cellulare in mano, usavano Facebook e WhatsApp per comunicare tra di loro, ho pensato di usare anche io internet per aiutarle. Mi sono detta: queste donne comunicano con le chat, devo crearne una per metterle in contatto con esperti che sappiano ascoltarle e guidarle. Ne ho parlato con mio marito, Marco, che lavora come consulente nel campo digitale, e mi sono licenziata».

Una scelta coraggiosa. Mai temuto di non farcela?

«Ho creduto fin da subito nel mio progetto. In rete non esisteva niente di simile, neanche all'estero. Partire non è stato facile: la chat doveva essere anonima, gratuita, facile da trovare online e accessibile a tutte. Per crearla c'è voluto un anno».

Dove ha trovato i finanziamenti?

«Non ne ho avuti. Abbiamo fatto tutto io e mio marito, da soli. Lui è un ingegnere digitale, ha creato il sito. Io sono psicologa, ho coinvolto alcune colleghe nel progetto. Il 25 novembre del 2017 *Mama Chat* è andata online. In poche ore abbiamo ricevuto decine di richieste».

Che cosa fa di preciso *Mama Chat*?

«Abbiamo diciotto psicologhe



Abbiamo ormai superato le settemila richieste di aiuto. Molte tornano per ringraziarci

MARGHERITA FIORUZZI

volontarie che rispondono alla chat. Le donne che scrivono hanno problemi di tutti i tipi, dall'ansia alla depressione, dall'anoressia alla violenza domestica. Noi le ascoltiamo e poi le indirizziamo nei consultori, nei centri antiviolenza, nelle strutture dove possono essere aiutate. Abbiamo anche attivato un servizio di psicoterapia online, che si svolge in videoconferenza».

Come fanno a trovarvi?

«All'inizio abbiamo puntato a una buona indicizzazione del sito sui motori di ricerca. Se usi le giuste parole chiave, raggiungerci è più facile. Io ho sparso la voce tra i miei contatti e tra le donne con le quali avevo lavorato fino ad allora. Poi abbiamo fondato l'associazione, abbiamo creato partnership con enti pubblici, network territoriali. Oggi siamo partner di Google, è tutto più semplice».

Quante donne vi hanno contattato finora?

«Abbiamo superato le settemila richieste di aiuto. Molte, dopo, tornano per ringraziarci. Il segreto è l'anonimato: per chattare non bisogna registrarsi o lasciare dati. Così le donne si sentono più sicure, specie quelle vittime di violenza. Nei mesi scorsi, durante il lockdown, a un certo punto non scrivevano più».

Cos'è successo?

«Per tre settimane non abbiamo ricevuto richieste di aiuto per episodi di violenza. Eppure, i casi erano

in aumento. Abbiamo capito che, chiuse in casa con i compagni e mariti che le maltrattavano, le donne non riuscivano a mettersi in contatto con noi. Abbiamo ideato una campagna social con illustrazioni che invitavano le vittime di violenza a cercare una scusa per uscire di casa. A chiedere aiuto, per esempio, andando a buttare fuori la spazzatura. Oppure ad andare in farmacia e scrivere "mascherina 1522", un messaggio in codice per chiedere aiuto. Ha funzionato: verso metà lockdown, le richieste sono ricominciate».

Oggi su internet esistono diverse chat attivate dai centri antiviolenza. Hanno copiato la vostra idea?

«Fin dall'inizio molte associazioni ci hanno contattato per chiederci informazioni e capire come attivare servizi simili al nostro. Siamo contenti, vuol dire che ci avevamo visto giusto. Un'altra conferma è arrivata quando hanno cominciato a scriverci tante donne dall'estero».

Da quali Paesi?

«Alcune addirittura dall'Australia. Una ragazza ci ha contattato da Londra, viveva col fidanzato che la picchiava. Ci ha scritto: "Aiutatemi a tornare a casa, in Italia". L'abbiamo indirizzata in un centro vicino a lei, poi l'abbiamo supportata finché non è riuscita a rimpatriare».

Progetti per il futuro?

«Raggiungere sempre più donne e aiutarne il più possibile».

F

IPA

Michela Jesurum

62

AMMINISTRATRICE DELEGATA, 55

NEL LOCKDOWN FACEVA CONSEGNARE LA SPESA A CASA GRATIS ALLE PERSONE SOLE

Chi è Dopo venticinque anni da pr, nel 2014 ha fondato l'Associazione *Energie sociali Jesurum*, che crea collaborazioni tra aziende private e amministrazione pubblica, in modo che per entrambe vi siano benefici (jesurumlab.it).

Cosa ha fatto Realizza iniziative di impatto sociale, come regalare la festa di compleanno ai bambini che non possono permettersela, e, durante il lockdown, ha dato vita al progetto "Mai solo, se resti a casa", che prevedeva consegne gratuite di spesa e medicinali per gli over 65 e servizi di dog sitting.

Perché ci piace Aiuta persone di tutte le fasce sociali e età. Il suo motto? «I bisogni esistono, non serve inventarli».



Caterina Occhio

63

ESPERTA DI LUSO ETICO, 50

SOSTIENE LE TURCHE VITTIME DI VIOLENZA

Chi è Ex manager degli aiuti allo sviluppo con oltre 15 anni di esperienza nel sostegno all'occupazione e alle riforme istituzionali. Ha lavorato per la Commissione europea e le Nazioni Unite. Dal 2002 è impegnata nell'integrazione sociale e economica delle

donne in condizioni difficili. Nel 2013 ha fondato il marchio di gioielli *SeeMe*, primo marchio etico certificato del mondo arabo con lo scopo di migliorare la vita delle donne vittime di violenza in Tunisia e Turchia. **Cosa ha fatto** Oltre a

dare lavoro a ragazze madri e vittime di violenza, con il suo brand supporta la sostenibilità e la produzione etica di marchi come Karl Lagerfeld, Missoni, Pucci. **Perché ci piace** Il simbolo dei suoi progetti è il cuore, perché vuole «rimpiazzare la violenza con l'amore».



61

Paola Corna Pellegrini

AMMINISTRATRICE DELEGATA, 61

TORNATA AL LAVORO DOPO UNA MATERNITÀ, IL SUO POSTO NON C'ERA PIÙ. ORA DIFENDE I DIRITTI DELLE DONNE E VALORIZZA IL LORO TALENTO

Chi è Laureata in matematica, è stata manager di alcune importanti aziende. Dal 2011 è Amministratrice delegata di Allianz Partners Italia. Sposata, ha due figli.

Cosa ha fatto Da sempre difende i diritti delle donne sul lavoro. Consigliere del Forum della Meritocrazia, ha ideato il Premio Valeria Solesin, dedicato alla studentessa uccisa nell'attentato al

Bataclan di Parigi nel 2015, che offre stage a laureati con tesi sul talento femminile. È presidente del *Winning Women Institute*, associazione impegnata sul tema dell'eguaglianza di genere.

Perché ci piace Ha toccato con mano il gender gap: tornata al lavoro dopo la maternità, ha scoperto che il suo ruolo di direttore marketing non c'era più. Lo aveva preso un uomo.



65



Clarice Pecori Giraldi

ESPERTA DI ARTE, 58

SOSTIENE ATTRAVERSO L'ARTE I RAGAZZI DELLA COMUNITÀ SAN PATRIGNANO

Chi è Si occupa di arte da sempre. Ha iniziato nel 1984 a Milano da Sotheby's. È stata responsabile della comunicazione per Prada, amministratrice delegata della sede italiana di Christie's, presidente della Triennale di Milano. Nel 2016 ha creato la società Cpg Art Advisory, che si occupa di Art Collection Management. È nel consiglio di amministrazione della Fondazione San Patrignano. Sposata, ha due figli.
Cosa ha fatto Coordina la collezione d'arte della Fondazione San Patrignano: circa sessanta opere donate da artisti, galleristi e collezionisti ed esposte in modo permanente nel nuovo sito museale Part – Palazzi dell'Arte di Rimini.
Perché ci piace Ha coinvolto i ragazzi della comunità nella realizzazione di alcune opere. Ama l'arte femminile. È spiritosa; ha detto: «Ho gusti classici e mi piace il vino rosso. Se potessi, lo condividerei con Michelangelo».

Nascono cose belle, se non ti arrendi al dolore

NAZZARENA BARBONI

66



Nazzarena Barboni

FILANTROPA

HA PERSO SUO FIGLIO. ORA AIUTA QUELLI DELLE ALTRE

Chi è Mamma di Camerino, in provincia di Macerata. Ha fondato l'associazione *Raffaello onlus*, che aiuta i bambini malati e le loro famiglie (*associazione.raffaello.org*).
Cosa ha fatto Nel 2007 il suo secondo figlio, Raffaello, di quattro anni, è morto per un tumore dopo aver trascorso dieci mesi nell'ospedale Salesi di Ancona. Nazzarena ha trasformato il suo dolore in amore, fondando insieme al marito l'associazione *Raffaello onlus*, con l'obiettivo di portare un sorriso e un aiuto ai piccoli malati e ai loro cari. Organizza corsi di pet therapy, arte-terapia e musicoterapia nei reparti. Ha donato a tanti bambini una vacanza a Disneyland Paris. Ha aperto due case per ospitare i bimbi con patologie oncologiche insieme ai genitori.
Perché ci piace È una donna coraggiosa: appena può, raccoglie aiuti e li porta ai bambini orfani al confine tra Turchia e Siria. Ha anche contribuito alla costruzione di una scuola in Etiopia per 350 bambini. Il suo motto: «Se non ti arrendi al dolore, nascono cose belle».



Paola Viola

INSEGNANTE, 45

IL SUO SCOPO NELLA VITA È PORTARE UN SORRISO AI BAMBINI PIÙ POVERI DEL MONDO

Chi è Presidentessa dell'associazione *Una mano per un sorriso – For children*, che difende i diritti dei bambini nel mondo (*unamanoperunsorriso.org*).
Cosa ha fatto Insegnante di Carbonera, in provincia di Treviso, nel 2010 ha fondato l'associazione *Una mano per un sorriso* con l'intento di sviluppare progetti umanitari rivolti ai bambini che vivono nei Paesi poveri o in guerra. In dieci anni ha portato aiuti in Siria, Africa, Turchia e Medio Oriente. Ha donato migliaia di scarpe

a bambini che non le avevano e ha aperto cinque *smiling school*, cioè strutture dove vengono fornite cure mediche, dentistiche, supporto psicologico e insieme i più piccoli hanno la possibilità di ricevere un'istruzione, crescere e giocare.
Perché ci piace È molto impegnata anche in Italia. Da anni con la sua associazione distribuisce aiuti ai senzatetto e alle persone che vivono in situazioni di difficoltà a Treviso e dintorni.

67



Patrizia Sandretto Re Rebaudengo

COLLEZIONISTA D'ARTE, 61

SCOPRE I GIOVANI ARTISTI E LI PROMUOVE. POI SOSTIENE LA RICERCA ONCOLOGICA

Chi è Collezionista d'arte e mecenate, è presidentessa del Comitato delle Fondazioni Italiane Arte Contemporanea e membro delle più importanti istituzioni d'arte. Nel 1995 ha creato la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, che sostiene i giovani artisti italiani e stranieri. È presidentessa della Fondazione leo-Ccm, che supporta la ricerca dell'Istituto Europeo di Oncologia e del Centro Cardiologico Monzino di Milano. Sposata, ha due figli.
Cosa ha fatto Dopo la laurea in Economia e commercio, si è appassionata all'arte e oggi ha una collezione di oltre mille opere e tremila fotografie. Con la sua Fondazione promuove l'arte contemporanea, aiuta i giovani talenti a farsi conoscere e gli aspiranti curatori a realizzare il loro sogno. Organizza attività nei centri estivi, così trasmette la sua passione ai bambini.
Perché ci piace È riuscita ad affermarsi tra le cento donne più influenti dell'arte contemporanea ed è una vera filantropa: ogni anno organizza eventi solidali per sostenere la ricerca cardiovascolare e oncologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - GETTY IMAGES

68

Virginia Barchiesi

STUDENTESSA, 17

ALFIERE DELLA REPUBBLICA, LOTTA PER I DIRITTI DEI PICCOLI RIFUGIATI

Chi è Studentessa del liceo classico Vittorio Emanuele II di Jesi, nelle Marche, è responsabile regionale di *Younicef*, il gruppo giovanile di Unicef Italia.
Cosa ha fatto Fin da bambina sogna di rendere il mondo migliore. Ha fondato il gruppo *Younicef - Young for Unicef* nella sua regione e ha partecipato all'organizzazione della Giornata Mondiale del Rifugiato nel 2018. Ha coinvolto duemila studenti sul tema dei minori stranieri non accompagnati, organizzando assemblee nelle scuole. Il 22 aprile è stata nominata Alfiera della Repubblica con questa motivazione: «Per l'impegno in difesa dei diritti dei bambini migranti e dei giovani rifugiati e



per la ricerca e la promozione di un linguaggio che cancelli i pregiudizi e aiuti l'inclusione».
Perché ci piace È giovane, ma determinata. Per comunicare con tutti studia lingue, anche l'arabo.

69

ARCHEOLOGA E MANAGER CULTURALE, 29

INSIEME A UNDICI DONNE DEL SUD, CERCA DI CAMBIARE IL FUTURO DELLA SOCIETÀ E DELL'ITALIA

Giusy Sica

70



Chi è Salernitana, 29 anni, laureata in archeologia e specializzata in Management della valorizzazione culturale e turistica dei territori. Fondatrice di *Re-Generation (Y)outh*, un think tank di giovani donne con la passione per l'Europa, per la rigenerazione sociale e culturale, la trasformazione digitale e l'empowerment femminile.
Cosa ha fatto Nel 2018, in vista della terza edizione dell'European Youth Event, un evento dedicato ai giovani europei per confrontarsi su temi di attualità, ha creato un team di undici donne under 30 provenienti dal Sud Italia con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale italiano per favorire la creazione di poli di attrazione che aiutino lo sviluppo territoriale. La ricetta: sostenibilità, cultura, innovazione ed educazione. L'Unione Europea ha inserito questo progetto tra le "cento idee per un futuro migliore" e la rivista *Forbes* ha collocato Giusy Sica nella lista dei 100 leader del futuro under 30.
Perché ci piace È giovane, preparatissima, determinata e intraprendente. Il massimo.